

## Il modo di Gloria

“«... la cosa più importante della vita è l’ostinazione. Se i miei quadri non danno quello che mi aspetto, allora per la rabbia picchio la testa contro il muro fin quando non sanguina.» Dalì si immaginò il muro tutto sporco del sangue di Mirò e scrisse: «Era lo stesso sangue che avevo io»” (*The secret life of Salvador Dalì*, New York, 1942)

Molto spesso ciò che accomuna profondamente gli artisti sono stati d’animo e convincimenti, corrispondenze nell’indole e negli atteggiamenti, più che somiglianze, derivazioni, influenze di stampo contenutistico o formale. Gloria Vanni, ad esempio, usa il *collage* come tecnica di lavoro, come lingua-madre attraverso cui veicolare messaggi ed emozioni, come un codice convenzionale che le permette di unire le proprie esperienze di vita a pensieri ed intendimenti. La tecnica non è solo una scelta di abilità pratica e di affinità ispirativa, ma diventa un intero laboratorio di sperimentazione comunicativa che – attraverso le connessioni eteroclite, gli accostamenti apparentemente casuali e incongrui, gli affollamenti poetici e stranianti che sono propri del *collage* – pratica un vero e proprio ampliamento di percezione fisica e ideale. Le composizioni di Gloria Vanni sono esiti di un processo di fissazione degli assetti emotivi, si costruiscono lentamente e secondo una propria disciplina automatica, rimescolano gioia ironia e tormento per un istinto pervicace e prepotente che ossessiona al ritaglio, alla conservazione, all’accantonamento e poi alla riscoperta, che si avvinghia ad un vissuto sempre tanto forte e così presente da non poter essere abbandonato all’oblio del momento ormai trascorso. Ed al tempo stesso, sono lavori che si formano e si trasformano come specchio della propria identità in divenire; o come schermo su cui si proietta ogni aspirazione e idealità, ogni dubbio instillato ed ogni risposta trovata per il futuro pensato; e anche, come superficie mobile di combinazioni e combaciamenti e interdipendenze e sovrapposizioni su cui si cadenza tutta la visionarietà creativa e la fantasia miscelatoria delle nuove ed inusuali prospettive, del punto di vista altro e plurale, del fluire autonomo e sovversivo delle associazioni di pensiero.

Finalmente, Gloria Vanni distende sulla tela racconti e diari, agisce una sorta di stilizzazione dell’informazione e della riflessione, la dipana seguendo una

sconnessa concatenazione (*ah, l'oxymoron!*) narrativa. Anche con questo dichiarato intento, e sicuramente per il fatto di aver fatto ed essere giornalista, Gloria Vanni non prescinde mai dalla parola scritta, e testi ed immagini tratti dalla stampa occupano un ruolo così centrale nelle sue creazioni. Questo “gioco” di combinare fotostampa, titolature e *slogans*, ritagli di giornale in un insieme inventivo che dialoga con oggetti veri e reali presi ed integrati al contesto, quindi con frammenti di realtà e memorie, e poi con gli interventi di colore e le materie, non fa che costruire e moltiplicare i livelli di lettura, e quindi di proposizione dialettica. In ogni opera, il viluppo compositivo ed il movimento della parola – che è visivo, per il variare delle orientazioni o dei corpi tipografici; ma che è anche concettuale, per le sequenze e le correlazioni di idee che si creano – sono i due elementi energetici dal cui incontro si producono percorsi narrativi, e punti e aree di indagine psicologica e dialogica. Ogni dettaglio diventa un nucleo tematico, un invito all'interpretazione ed all'immaginazione, nodo di sviluppo creativo.

Allora il *collage* – questa tecnica che ha segnato praticamente tutti i movimenti artistici del secolo appena trascorso e che nelle diversissime risultanze ha mostrato quanto vitale e ricca possa essere l'apparente semplicità esecutiva – assume per l'artista una dimensione personale ed intima, è il sistema espressivo nel quale conciliare la propria esperienza della realtà, le sensazioni ed i sentimenti, con l'invadente affascinante sconcertante complessità del mondo esterno. Di più, è la cifra individuale e originale per dare consistenza vitale, visibile e tangibile, al proprio universo interiore. Così la locuzione “a modo mio” diventa rivendicazione di una simultaneità possibile, luogo logico in cui il presente inafferrabile convive con un passato tenace, e dove la storia individuale – fatta di oggetti personali e di famiglia, di ricordi e riferimenti, di allusioni per pochi intimi – guarda e corrisponde la storia collettiva con i simboli e gli emblemi, i segni e la cronaca della contemporaneità da tutti vissuta.

Ma, ecco che più che la semplice attenzione, si nota una diligente ed amorevole cura verso gli elementi compositivi, ai codici stessi del linguaggio, si incontra una volontà, assolutamente primaria e preminente, caparbia e determinata a comunicare la propria visione della realtà, e nel contempo a manipolare e ricombinare gli elementi fisici, ideali ed emotivi che quella realtà costituiscono. “A modo mio” è insomma un prendere posizione, perché Gloria Vanni non si pone minimamente il problema della riproposizione

mimetica del reale, né di una neutralità e di un distacco puramente espositivi, ma punta al coinvolgimento e alla partecipazione emotiva. Tanto forte è la tendenza alla condivisione che materia e tridimensionalità nei lavori di Gloria Vanni ricevono trattamenti ed accorgimenti per essere toccati, sono da toccare, creano così volumetrie di scambio, aprono ambiti fisici e corporei di dilatazione e reciprocità. Il luogo logico diventa così anche luogo fisico, uno spazio da percorrere con la passione e con i sensi.

Con passione e sensi, quindi, e con una sorta di ingenuo stupore, con una mistura misurata di umorismo, spensierata immediatezza, sensibilità *femminil-giornalistica*, l'artista mostra tanto i *clichés* quanto i risvolti sorprendenti della vita quotidiana, miscela elementi di fatto, colori e rimaneggiamenti con desideri e paure, con la propria gioia di vivere, con l'ostinazione – emozionante, prodigiosa, intemperante – che spinge a fare dei propri momenti arte.

*(francesco giulio farachi)*